

## LA SENTENZA

# Da Craxi a Ruby, ascesa e caduta del leader-padrone

**A**lla storia di Berlusconi solo il padreterno potrà porre la parola fine e, prima o poi, il momento arriverà. Anche se un medico compiacente aveva predetto l'immortalità del diabolico paziente. Berlusconi ci ha messo del suo per onorare la profezia: trapianti di capelli, ceroni, tinture, periodiche consultazioni dentro le sale riservate del San Raffaele, l'accogliente e costoso (per i contribuenti) ospedale del fu don Verzè, vitamine, farmaci misteriosi, e pure, nei raduni con Emilio Fede, belle ragazze, perché anche l'occhio e lo spirito vogliono la loro parte. Ma il tempo regola tutti i conti.

Il ragazzino che cantava con la paglietta sulle ventitré sulle navi da crociera, il giovanotto che vendeva appartamenti ai parenti degli amici, il palazzinaro in grande stile (qui comincia la teoria dei misteri, tra mafie, banche, tessere della P2), l'imprenditore amico di Craxi, che gli fa da testimone a nozze e gli salva le televisioni (anni Ottanta), il presidente del Milan (la seconda scelta: aveva prima tentato con l'Inter ma il vecchio Fraizzoli non si convinse) di Gullit e Van Basten, il miliardario sommerso dai debiti che si getta in politica (anni Novanta) per salvare le sue aziende («una candela che si sta spegnendo», scrisse Giuseppe Turani), il presidente del Consiglio con la bandana bianca che promette un milione di posti di lavoro, il grande innovatore, il grande liberalizzatore, il premier che ci trascina con ilarità verso la nostra crisi di lavoro, di soldi, di fiducia, lo statista (come lo ritraggono, impavidi, i suoi politologi), quest'uomo rischia di restare nella memoria come un vecchio dalla faccia sfatta, seduto in una saletta poco illuminata, mentre gli sfilano davanti avvenimenti fanciulle, in attesa dell'esito di qualche processo, di una sentenza della Cassazione.

Le gote cadenti, il corpo rigonfio, la piega della bocca delle ultime foto che danno il senso della paura rischiano di pesare nel ricordo di più dei tribunali. Alla natura non si comanda e è difficile ritrovare le forze per raddrizzare il piano inclinato. Berlusconi rischia l'errore che pagò ben più duramente qualche dittatore nordafricano: l'errore di

## LA STORIA

ORESTE PIVETTA  
MILANO

**La «discesa in campo» per difendere le sue tv, poi Palazzo Chigi, le vittorie, le sconfitte, i processi, i bunga-bunga fino all'epilogo amaro**

non ritirarsi in tempo. Si fosse ritirato qualche anno fa avrebbe lasciato il segno del barzellettiere, dell'animatore di tante serate televisive, del giocatore d'azzardo, dell'intrallazzone che ha in mente solo i propri interessi, del geniale spregiudicato imprenditore, persino dell'erede poco colpevole di una crisi politica che veniva da lontano, che nasceva alla fine degli anni Settanta, che culminò in Tangentopoli e nelle monetine a Craxi, erede senza la cultura, senza l'acume, senza la strategia, senza la passione civile e morale per coglierne il senso e rivoltarla a favore di una Paese intero, ma un erede almeno divertente, con i suoi nani e le sue ballerine e con le sue coppe dei campioni. Gli italiani gli hanno dato una mano, ovviamente, lo hanno aiutato a sbagliare, votandolo e rivoltandolo, godendo delle sue promesse, aspirando ad imitarlo, assecondandolo nei suoi orientamenti edonistici, usando le sue stesse parole, usando il vocabolario berlusconiano: «la discesa in campo» (e siamo all'annuncio nel 1994, dopo il pronunciamento nel supermercato di Casalecchio di Reno a favore di Fini, nel 1993), «la squadra di governo», mettere, o non mettere, «le mani nelle tasche degli italiani», per non dire della «gnocca».

In questo senso l'interrogativo se sia

stato lui a fare gli italiani o se siano stati gli italiani a fare lui, Silvio Berlusconi. Certo che il giovane Silvio, nato il lontano 29 settembre 1936 in un quartiere della semiperiferia milanese, in via Volturmo, in una vecchia casa dalla facciata ocre, a pochi passi dalla federazione del Pci, figlio di un funzionario della minuscola ma vitale Banca Rasini (una sede, uno sportello), studente in via Copernico dai Salesiani, cantante da piano bar, laureatosi con una tesi sui problemi giuridici del contratto di pubblicità, compagno dall'università di Marcello Dell'Utri, millantatore dalla più tenera età (vantava esibizioni canore a Parigi e corsi di studio alla Sorbona: tutto falso) ha dimostrato felice intuito. Dal primo colpo, dalla casa di via Alciati (alla Baggina, esordio immobiliare) all'intuizione della *new town* di Milano Due (nel segno di una moda ecologista, che prendeva quota dentro una media borghesia milanese), all'invenzione della tv (dentro appunto Milano due), all'investimento calcistico, al carattere in fondo dissacrante dei suoi programmi televisivi (dissacranti rispetto all'imbalsamata Rai: regalò *Dynasty* e *Drive In*, senza reclamare alcun abbonamento), al modo pubblicitario e mercantile di manovrare la politica, Berlusconi ha dimostrato di intendere bene il carattere e le attese dei suoi interlocutori e non sarà negare la realtà (colpa di cui l'altro giorno su La Stampa Luca Ricolfi accusava per la centesima volta la sinistra) considerare parte di quegli interlocutori esempio di un elettorato «arretrato, individualista, amorale e privo di senso civico».

Berlusconi potrà sempre vantarsi non solo di aver governato a lungo, stabilendo record di durata (di governabilità), ma di essere stato sempre eletto, magari con un Porcellum, però sempre nel pieno rispetto della democrazia. Se Berlusconi è stato e continua ad essere, malgrado il tracollo delle adesioni, il leader che una quota consistente degli italiani ha scelto, qualcuno potrà disperare sulla qualità di questo Paese, sulla corruzione che ha preso il largo, sull'incultura dilagante, sull'egoismo e sull'individualismo, sulla caduta del senso civico. Non ha fatto tutto Berlusconi. Quando si presentò al voto nel 1994 si lasciava alle spalle

Craxi e s'imbatteva in un debito pubblico alle stelle, in Tangentopoli (mai morta), in una burocrazia statale immane, in una pratica amministrativa inondata di malversazioni, ma anche nella crisi dei partiti e, con la loro crisi, nel tramonto delle ideologie, nel dissolvimento dei tradizionali riferimenti (a destra e a sinistra). Berlusconi rappresentava il nuovo. Sconfisse la sinistra di Occhetto, ma, vincendo ancora (superato due volte e sempre da Romano Prodi), non ha mai saputo interpretare il nuovo che aveva promesso, ripiegando su una politica degli annunci e sulla ricerca per via di legge da una protezione *ad personam* dai suoi processi, facendo leva sulla retorica e sull'emotività, agitando vecchi fantasmi (il comunismo) per alimentare il disprezzo morale verso gli avversari (secondo una logica di guerra).

Un fallimento, da un punto all'altro, come si sta vedendo, ma il berlusconismo ha lasciato le sue tracce: un ventennio, come abbiamo imparato, non si accantona con una sentenza e in questo caso la catarsi non è all'ordine del giorno. Il processo Ruby rischia di rivelarsi un'altra burrasca. Berlusconi ha promesso che continuerà, ha annunciato di voler ricominciare da Forza Italia, dal grido di incitamento della nazionale (ancora il calcio), che aveva creato chiamando attorno a sé avvocati e venditori, prima fra tutti Marcello Dell'Utri, poi Dotti, l'avvocato fallimentarista di stile liberale alla fine messo da parte per la sua moderazione, quindi Previti (le preselezioni elettorali si facevano nel teatrino della Villa di Arcore, forse lo stesso del bunga bunga).

Può riuscire il bis? Si potrebbe citare Marx: la storia che si ripete in farsa, come capitò con Luigi Bonaparte. Certo Berlusconi potrà vantarsi, a settantasette anni, di aver ancora una volta invaso giornali e telegiornali, di aver consumato una infinità di carta e di schermi, di aver oscurato la crisi, la disoccupazione, chiamando a scrivere e a parlare di sé centinaia di giornalisti di tutto il mondo. Si è ripreso la scena, anche se soltanto per una faccenda da codice penale, e forse, se si amasse davvero, sarebbe lui stesso a tirar giù il sipario, liberando il Paese dai suoi guai giudiziari e dai suoi avvocati.



## Grillo: crolla il Muro. Ma attacca il Pd

● **Sul blog: «Berlusconi è morto, viva Berlusconi»**  
Il resto sono provocazioni e insulti ai democratici

LUCIANA CIMINO  
ROMA

La caduta del muro di Berlino. A pochi minuti dalla sentenza esce sul blog di Grillo un post dal titolo «Berlusconi è morto, viva Berlusconi!». Il paragone è con il Muro che divise la Germania e l'immagine che accompagna il testo è evocativa: una foto storica del 9 novembre 1989 con i cittadini tedeschi all'assalto del muro al quale con photoshop è stata aggiunta la scritta «Berlusconi». «La sua condanna è come la caduta del Muro di Berlino nel 1989. Il Muro divise la Germania per 28 anni. L'evasore conclamato, l'amico dei mafiosi, il piduista tessera 1816 ha inquinato, corrotto, paralizzato la politica italiana per 21 anni, dalla sua discesa in campo nel 1993 per evitare il fallimento e il carcere». Un muro, ma anche un simulacro, scrivono, che ha bloccato la democrazia in Italia. Il cui crollo, secondo i grillini, non sarà un dramma per i seguaci di Berlusconi, «che si ricolloca-

no subito come hanno fatto con Craxi e con Mussolini». L'attenzione di Grillo è come al solito tutta per il Pd. Del resto il megafono del M5s lo aveva già scritto due giorni fa, «chi tiene in vita da sempre Berlusconi?», si chiedeva, dando subito la risposta: «Il pdmenoelle che gli ha garantito ricchezza e impunità alla luce del sole, come dichiarò alla Camera Luciano Violante». Dunque l'attesa spasmodica della sentenza non serviva «per sapere se Berlusconi è colpevole, ma per vedere se cadrà l'ultimo velo dell'impudicizia del pdmenoelle». Una chiave di lettura mantenuta. Subito dopo l'uscita della Corte è la deputata M5S Giulia Sarti a rivolgersi direttamente ai Democratici su Twitter:

...  
«Il pdmenoelle è oggi senza stampelle, senza maschera, senza rete»

«Pd, vi rendete conto che state governando con un pregiudicato condannato il via definitiva per frode fiscale?». Mentre il comico genovese sostanzialmente si limita a rettificare a raffica un riassunto degli insulti contenuti sul suo portale. Solo 12 minuti dopo il verdetto «Berlusconi è morto, viva Berlusconi», poi aggiunge nel giro di 5 minuti, «il pdmenoelle è oggi senza stampelle, senza maschera, senza rete, senza l'amico di sempre». E «chi piangerà Berlusconi? I Violante, i D'Almeida, i Finocchiaro, i Bersani, i Veltroni, i Fassino che lo hanno amato e cui devono la loro fortuna». Sul blog si esprime «preoccupazione» per la sorte del Pd. Sarà il gruppo dirigente dei democratici a piangere questo lutto, «per il pdmenoelle Berlusconi ha rappresentato l'assicurazione sulla vita, il malloppo elettorale».

«Berlusconi è un condannato, non ci sono più dubbi - dice il senatore Vito Crimi a Sky Tg24 - E ora è vergognoso che possa sedere in Parlamento». «Vedremo - aggiunge - che posizione prenderanno i suoi alleati su Berlusconi, deve essere dichiarato decaduto». «Dovrebbe allontanarsi dalla politica e dal Parlamento», secondo il capogruppo al-

la Camera Riccardo Nuti. «Il giochetto del rinvio sulla interdizione non significa che non sia stato condannato». Per Nuti «questa maggioranza si inventerà qualcosa per non cadere ora e arrivare al semestre europeo». Ma mentre il vice presidente della Camera, Luigi Di Maio, aveva commentato nel pomeriggio in diretta nel corso dello speciale del Tg La7, «spero e mi auguro che al di là di tutto, una parte di questa maggioranza stacchi la spina: facciamo una legge elettorale e andiamo a votare, questo sarebbe un sussulto di dignità rispetto a questa situazione» e aveva fatto appello «ai parlamentari che hanno ancora coscienza e in particolare a chi ha contestato Berlusconi in tutti questi anni», il blog non lascia aperto alcuno spiraglio. «Berlusconi ha avuto l'intuizione e la capacità di scegliersi i cosiddetti nemici, di allevarli e sostenerli. Sono stati per decenni la sua polizia sulla vita. E ora? Che ne sarà di loro? Dei vedovi di Berlusconi? Degli orfani di mille leggi vergogna votate insieme? Come potranno sopravvivere senza un falso nemico, buono da combattere solo in campagna elettorale per lucrare voti? Un muro è crollato, ma altri devono ancora cadere».

## DOMANI CON L'UNITÀ

**Left: ferie forzate nelle fabbriche del Sud**



Ferie a tempo indeterminato. Questa sarà la prossima copertina di left. Non è una battuta di spirito: per molti lavoratori italiani quelle del 2013 saranno ferie a tempo indeterminato. A Termini Imerese il lavoro non c'è più. Mentre a Taranto di lavoro si muore.

Domani su left il viaggio nelle due fabbriche diventate il simbolo dell'Italia che non sa più uscire dalla crisi.